Focus STORIA
Mensile
Data 12-2020
Pagina 54/61
Foglio 1 / 8

PRIMO PIANO

INVINCIBILI

Come e dove combatterono gli uomini di Sparta? Ecco tutti i fronti, da quello antipersiano alla guerra contro Atene.

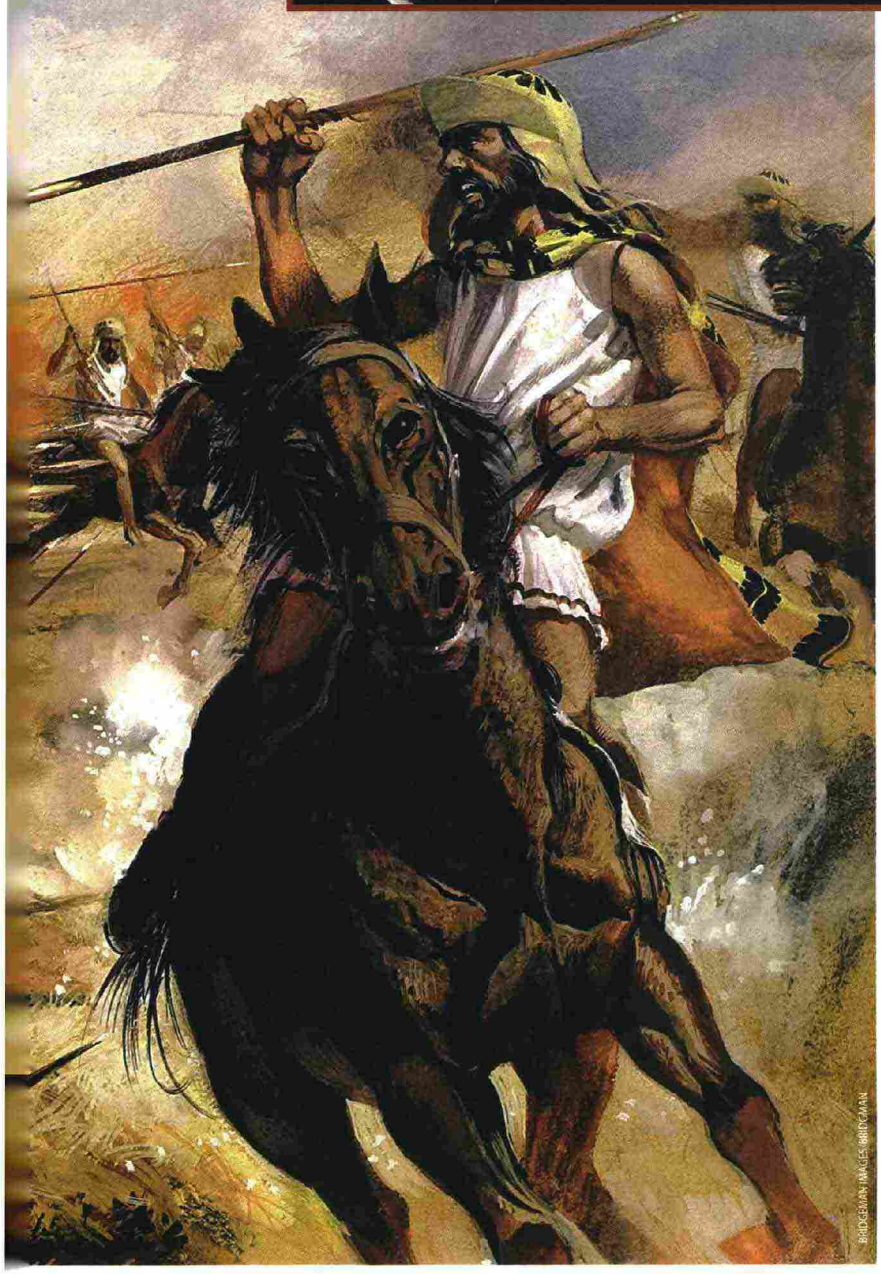
di Andrea Frediani

003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coesione La disciplinata fanteria spartana in un disegno moderno. A destra, in un vaso del VII secolo a.C. la falange oplita. Fu il fiore all'occhiello di Sparta già nel VII secolo a.C.

ALAMY/IPA



BRIDGEMAN IMAGES/BRIDGEMAN

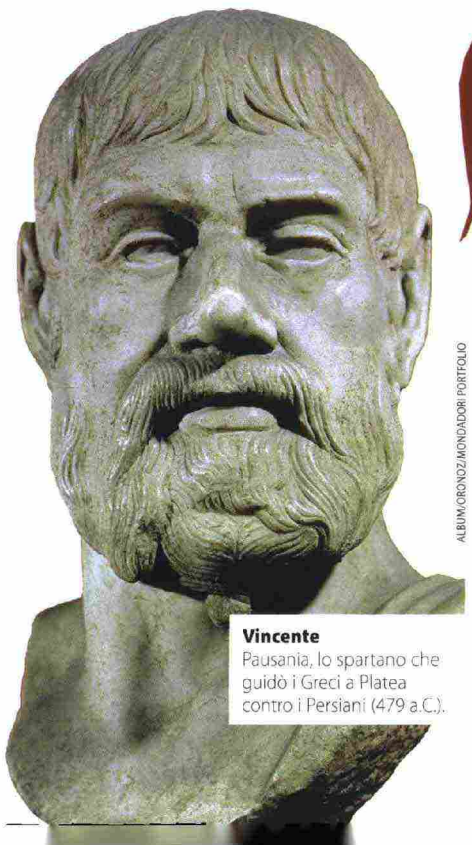
Prima di loro, la guerra era un fatto individuale. In battaglia andava un esercito, ma la gran parte dei soldati rimaneva a guardare i duelli a singolar tenzone tra i guerrieri più celebri, spesso a bordo di un carro: l'*Iliade* è ricca di episodi del genere. Poi vennero gli Spartani. E gli atti di eroismo individuale cedettero il posto alla potenza dell'azione compatta di ampie unità tattiche. Quando accadde precisamente? Il poeta Tirteo, vissuto a Sparta nel VII secolo a.C., scrive che ai suoi tempi si era ormai compiuto il processo che aveva portato ogni oplita a combattere spalla a spalla col commilitone e a evitare qualunque gesto, per quanto valoroso, potesse compromettere la coesione della formazione. Insomma, era nata la falange, concetto alla base dell'arte militare occidentale.

IN SALITA. La macchina da guerra spartana aveva mostrato le sue potenzialità fin da subito. Anche se l'espansione di Sparta può essere ricostruita solo sommariamente, attraverso fonti leggendarie e frammenti (*v. articolo nelle pagine precedenti*), di certo sappiamo che la prima vittima sul suo cammino fu la Messenia, il territorio più fertile del Peloponneso. A invaderla nel 736 a.C. fu il re Teopompo, ma non fu una passeggiata: gli Spartani trovarono una tenace resistenza che si concretizzò in assedi epici alla fortezza del monte Itome. Il conflitto terminò solo nel 685, ma per avere ragione dei Messeni ci sarebbero volute altre due lunghe guerre, l'ultima nel 464-455 a.C. ▶

003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ai posti di combattimento
In un vaso del IV secolo a.C. gli opliti si vestono per la battaglia, indossando gli schinieri (1) e la loro armatura di lino pressato (2). Ogni soldato era dotato di un elmo corinzio (3), di uno scudo (4) e di una spada lunga (5), oltre a una più corta. Per i dettagli, *vedi il riquadro nelle pagine successive.*



ALBUM/ORONOZ/MONDADORI PORTFOLIO

Vincente
Pausania, lo spartano che guidò i Greci a Platea contro i Persiani (479 a.C.).

Alle Termopili, la disparità fu enorme: per ogni spartano c'erano mille persiani

MURO CONTRO I PERSIANI. Prima di scontrarsi con Atene, per raggiungere il dominio sul Peloponneso Sparta dovette vedersela con gli Arcadi e soprattutto con Argo (VII secolo a.C.), che sarebbe stata la sua irriducibile ed eterna rivale nella regione. Fu solo con la costituzione della Lega peloponnesiaca che la città poté estendere le proprie mire anche più a nord, oltre l'Istmo. Ma ormai i Persiani avevano messo gli occhi sulla Grecia e, per il momento, a Sparta toccò sostenere, pur tra molti dubbi, la coalizione ellenica costituita per fronteggiare la minaccia.

Se nella Prima guerra persiana, culminata nella battaglia di Maratona (490 a.C.), l'esercito spartano arrivò in ritardo per partecipare all'evento decisivo – si dice per aver rispettato le prescrizioni religiose che obbligavano gli spartiati a presenziare alle festività delle Carnee in onore di Apollo Carneo – nella seconda ne fu l'elemento trainante, insieme ad Atene. Qualche episodio? La gloriosa sconfitta alle Termopili (480 a.C.) quando il re Leonida si incaricò di rallentare l'avanzata dello sterminato esercito di Serse, resistendo per sei giorni alla pressione nemica con i suoi trecento spartiati e poco più di un paio di migliaia di altri opliti provenienti da altre *poleis* greche. Qualche mese dopo, invece, a Salamina, a comandare la flotta insieme allo stratego ateniese Temistocle era lo spartano Euribiade, sebbene la gran parte delle imbarcazioni fosse stata fornita proprio da Atene. L'anno

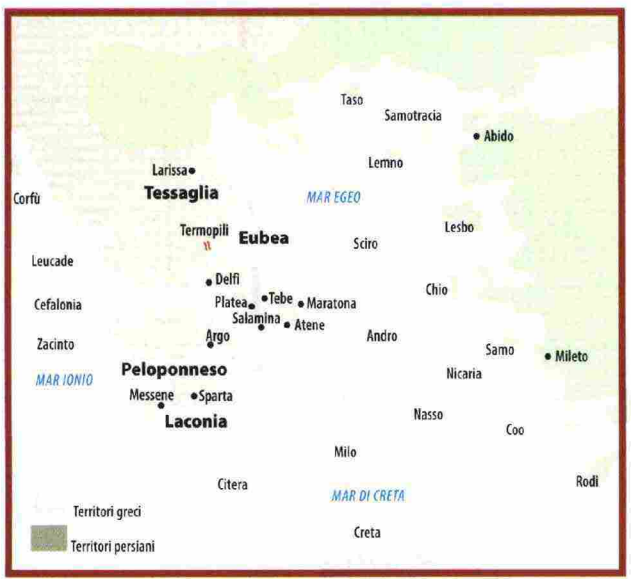
003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Estremo sacrificio
La battaglia delle Termopili che nel 480 a.C. fermò l'avanzata dell'esercito persiano nell'Ellade.

seguente, poi, nella decisiva battaglia di Platea che mise fine alla Seconda guerra persiana, al comando era il reggente spartano Pausania.

SCONTRO INTESTINO. Una volta eclissatosi il nemico esterno, vennero alla luce i contrasti tra le due *poleis* artefici della vittoria, che diedero luogo a una guerra ben più traumatica, per l'Ellade, di quelle persiane: quella del Peloponneso, scoppiata ufficialmente nel 431 a.C. Il detto "Se Atene piange Sparta non ride" rende bene l'altalenante ▶



Scacchiere
A sinistra, una cartina dell'antica Grecia ai tempi delle Guerre persiane (V secolo a.C.). Dopo il fallimento della prima invasione, furono Sparta e Atene a guidare la resistenza contro Serse I. Nel 480 a.C. la sua avanzata terrestre fu bloccata presso il passo delle Termopili dagli Spartani.

La mitica sconfitta delle Termopili

Sbarrare la strada per la Grecia allo sterminato esercito del re persiano Serse i Greci nel 480 a.C. inviarono un pugno di combattenti: il re spartano Leonida con 300 dei suoi guerrieri, 2.500 opliti della Lega peloponnesiaca, 400 di Corinto, altrettanti di Tebe e 700 di Tespi. Il sovrano lacedemone si attestò sulle Termopili, un passo che, tra le montagne e il mare, nel punto più stretto non misurava più di 15 metri. Gli attacchi persiani iniziarono dopo tre giorni di studio, ma gli Spartani e gli alleati respinsero anche le truppe elitarie di Serse, gli Immortali.

Unico sopravvissuto. Secondo la tradizione un pastore del luogo, Efialte, indicò a Serse una strada che correva sui monti e dopo un'altra giornata interlocutoria gli Immortali la percorsero di notte spuntando alle spalle dei Greci. Leonida congedò gli altri contingenti, tranne i suoi Spartani, i Tebani e i Tespiesi, che si immolarono fino all'ultimo uomo. Ne sopravvisse solo uno, Aristodemo, che non combatté a causa di un'infezione agli occhi; sarebbe morto a Platea l'anno seguente.

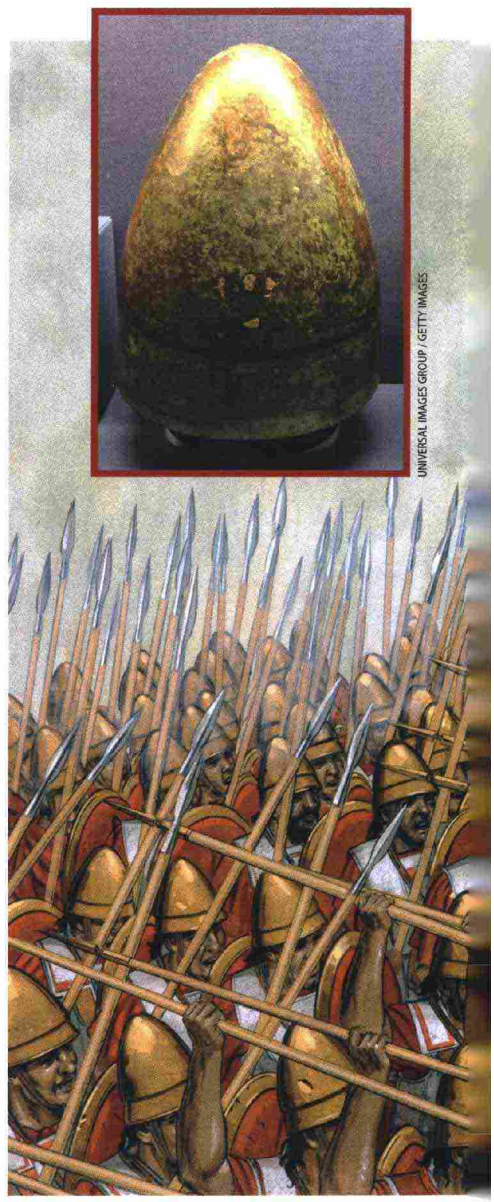
003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professione: oplita

Dai fumetti ai film, tutti mettono in risalto i due tratti caratteristici degli opliti della micidiale falange spartana: innanzitutto, lo scudo rotondo (*hoplon*, da cui "oplita") con impresso il lambda (iniziale dell'altro nome della città, Lakedaímōn), anche se a volte c'era raffigurato altro (v. disegno a sinistra). E poi il *tribōn*, il mantello rosso, che indossavano d'estate e d'inverno, senza mai lavarlo. Secondo la leggenda, era stato Licurgo a stabilire che indossassero indumenti rossi, perché non era tollerata alcuna somiglianza con l'abbigliamento femminile. Ma il solo momento in cui non lo portavano era, contrariamente all'iconografia più popolare, proprio durante la battaglia.

Fino ai denti. Ogni componente della falange, che insieme ai compagni doveva formare un muro impenetrabile, disponeva di un armamento pesante, a cominciare dal cosiddetto elmo corinzio, caratterizzato da ampi paraguance che rivestivano completamente il viso, a parte occhi, naso e bocca, e da un'alta cresta di crine di cavallo. La corazza anatomica era di bronzo, ma anche di cuoio indurito e di strati di lino pressati: era indossata sul chitone, una sorta di tunica, o sull'*exomís*, senza maniche. L'equipaggiamento difensivo era completato dai gambali, dalla caviglia fin sopra il ginocchio.
Le armi offensive erano la *dòru*, la lancia con fusto in frassino, dotata di un puntale anche all'estremità posteriore, detto "ammazzalucertole", e le spade, i cui modelli più diffusi erano la *xýphos*, più lunga, a doppio taglio, e il *kopís* o *máchaira*, più corta e a taglio singolo.



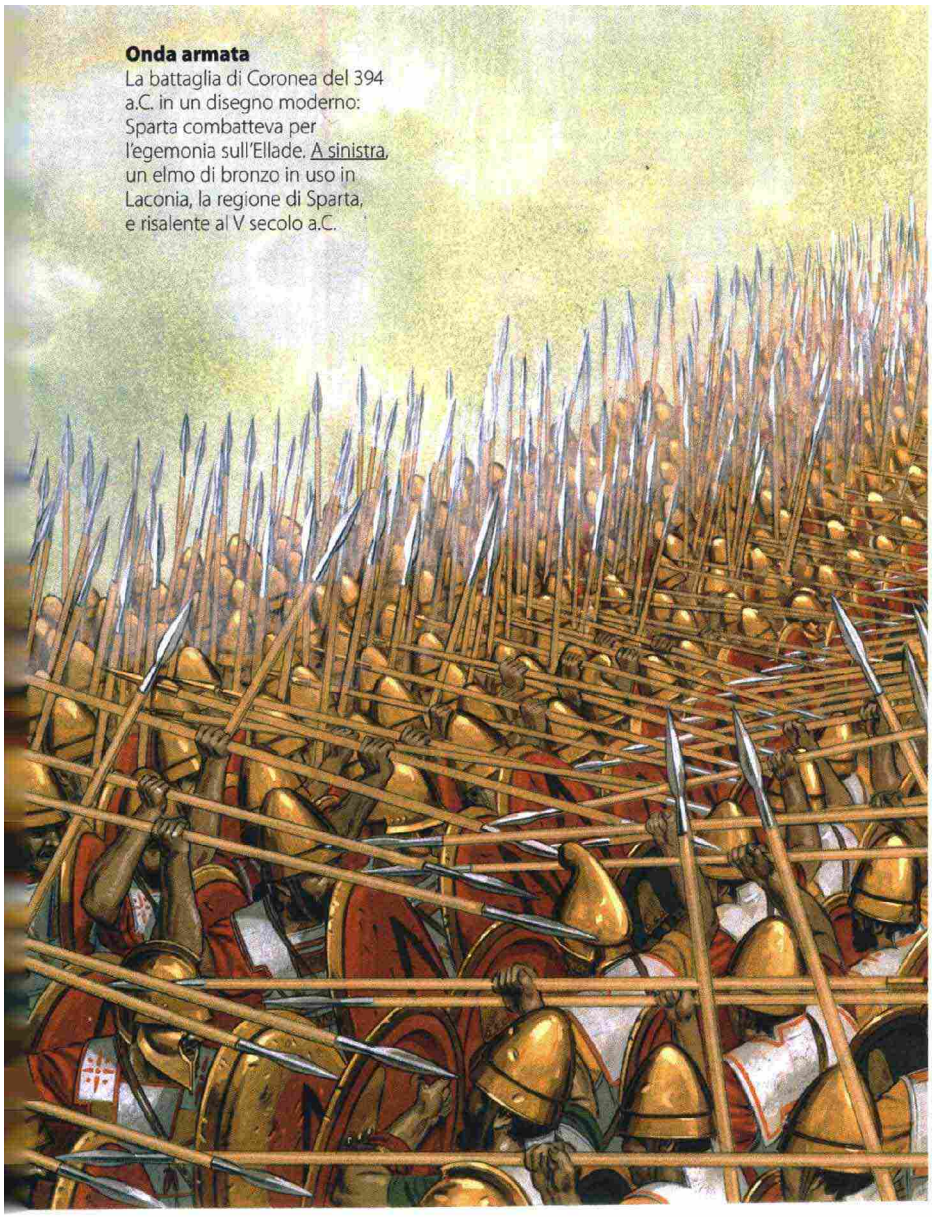
Il mercenariato greco alimentò per anni l'esercito della Persia, che pescava soldati nel Peloponneso

andamento della guerra, che fu una sintesi di tutto ciò che si può manifestare nel corso di un conflitto: assedi, battaglie terrestri e navali, raid nelle città portuali, tattiche di terra bruciata, carestie, pestilenze, cadute in disgrazia dei comandanti, tradimenti, innovazioni tattiche, rivolte popolari...

Dopo oltre un quarto di secolo questa «guerra diversa da tutte le altre» – come la definisce uno dei suoi più grandi studiosi, lo storico militare Victor Davis Hanson, perché fu la prima in cui si puntava all'annientamento dell'avversario – si risolse con un episodio al limite del ridicolo. Nell'estate del 405 a.C. il condottiero spartano Lisandro si appostò con 170 navi a 2 km e mezzo dalla flotta ateniese ancorata alla foce del fiume Egospotami, rifiutando per cinque giorni di accettare battaglia. Gli Ateniesi, forti di 180 navi, si convinsero che non volesse combattere e allentarono la sorveglianza, disperdendo gli equipaggi nell'entroterra alla ricerca di vettovagliamento, e Lisandro ne approfittò: si impossessò senza colpo ferire dell'intera flotta, a parte l'ammiraglia e altre otto navi che fuggirono. Il colpo di mano distrusse la potenza navale di Atene, che l'anno seguente fu costretta a chiedere la pace.

003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Onda armata
La battaglia di Coronea del 394 a.C. in un disegno moderno: Sparta combatteva per l'egemonia sull'Ellade. A sinistra, un elmo di bronzo in uso in Laconia, la regione di Sparta, e risalente al V secolo a.C.

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Capitano Brasida

Uno dei protagonisti della prima fase della Guerra del Peloponneso fu Brasida, comandante spartano vissuto nel V secolo a.C., che debuttò nel 431 a.C. con un'ardita operazione militare in difesa di Metone, sulla costa messenica, minacciata dagli eterni nemici ateniesi. Nominato comandante, passò alla Storia per la spedizione in Calcidica e in Tracia. Mentre la organizzava, seppe che Megara stava per cadere nelle mani di Atene e organizzò una corsa per salvarla che si rivelò vittoriosa. La guerra decennale (431-421) fra Atene e Sparta era arrivata a un punto cruciale: dopo di allora sarebbe iniziato il declino di Atene.

Avanzata. Per dare il colpo di grazia al nemico, Brasida partì poco dopo per la Tracia, con un migliaio di mercenari e 700 iloti. Le sue armi? Pochi mezzi militari ma sapienti doti diplomatiche: promise infatti a tutti i cittadini di Atene che abitavano in Tracia autonomia ed esenzione dalle tasse se si fossero alleati con Sparta. E poiché mantenne le promesse, ottenne subito la resa delle *poleis* di Acanto e di Stafira, mentre ci volle un lungo assedio per prendere anche la strategica Anfipoli, utilizzata da Atene come base per il rifornimento di oro, grano e legname.

Ultimo atto. Conquistò poi gran parte della Calcidica, accolto come un liberatore. Ma la reazione degli Ateniesi non si fece attendere: gli mandarono contro prima un esperto generale e poi lo stratego Cleone, al comando di 1.200 opliti, 300 cavalieri, 30 navi e un grosso corpo di alleati. Nonostante la sproporzione numerica, Brasida sbaragliò i nemici tagliando loro la ritirata. Nell'azione rimase ferito ma prima di morire seppe dell'insperata vittoria.

Irene Merli

GUERRIERI A CONTRATTO. Da quel momento, nei decenni successivi gli Spartani si distinsero soprattutto come mercenari, in particolare nelle guerre civili dell'Impero persiano. Ma le lotte per l'egemonia nell'Ellade non erano terminate. Nella seconda metà del V secolo a.C. era toccato ad Atene provare a costituire un impero. E all'inizio del IV, ci provò la stessa Sparta, forte del successo nella Guerra del Peloponneso, ma nonostante le vittorie di Nemea, Coronea e Olinto nelle cosiddette "guerre corinzie"(395-387 a.C.), la città non aveva i mezzi per estendere la sua area di influenza e la sua politica troppo rigida suscitava continui malcontenti e rivolte. Nella prima metà del IV secolo ci provò anche Tebe che, con Epaminonda e Pelopida, tentò più volte di assumere il controllo del Peloponneso. I Tebani colsero grandi vittorie sugli Spartani a Leuttra (371 a.C.) e a Mantinea (362 a.C.), ma la morte dei loro condottieri vanificò i risultati.

L'impero panellenico che le *poleis* greche non erano riuscite a costituire sarebbe arrivato di lì a pochi decenni, grazie a una dinastia che molti Greci giudicavano barbarica: gli Argeadi, che regnavano sul confinante regno di Macedonia. Il tempo che il giovane Filippo II, futuro sovrano, trascorse a Tebe come ostaggio si rivelò fondamentale per la sua formazione militare, mettendolo in grado di creare un esercito invincibile, formato da una falange più agile e dinamica di quella spartana, per giunta affiancata da una potente cavalleria pesante, che lo condusse alla vittoria su una coalizione greca guidata da Atene a Cheronea nel 338 a.C.

USCITA DI SCENA. Il rifiuto spartano di aderire alla guerra contro i Macedoni valse alla città lacedemone una relativa autonomia anche nella fase ▶

003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ultimo sangue In primo piano lo scontro tra un oplita greco e un Immortale persiano a Cunassa nel 401 a.C.

I 10mila di Cunassa

Alla morte di Dario II di Persia (404 a.C.) si scatenò una guerra civile tra il legittimo erede al trono Artaserse e suo fratello Ciro, alla cui armata si unirono 700 Spartani e 400 mercenari greci. I due antagonisti si scontrarono nel 401 a.C. presso il villaggio di Cunassa, 70 km a nord di Babilonia (odierno Iraq). I mercenari si distinsero sgominando dapprima i carri falcati e poi scompaginando i ranghi dell'ala sinistra persiana.

Tranello. Nell'inseguire il nemico in ripiegamento, però, i Greci, guidati dallo spartano Clearco, si staccarono dal resto dell'esercito lasciando un varco nel quale si insinuò la cavalleria persiana, convergendo sul centro occupato da Ciro. Questi finì trafitto da una lancia in un occhio, e, nonostante i mercenari greci continuassero ad attaccare, ormai lo scontro non aveva più ragion d'essere. Dal giorno seguente il re intavolò trattative con i 10mila sopravvissuti: chiamò nel suo campo i comandanti greci, ma li uccise tutti a tradimento. I soldati, rimasti privi di una guida, iniziarono la lunga marcia – immortalata da uno di essi, lo storiografo Senofonte, nella sua *Anabasi* – che li porterà sul Mar Nero.

Nel 331 a.C. il re Agide III si ribellò contro i Macedoni. Fu il canto del cigno di Sparta

iniziale del regno del figlio di Filippo, Alessandro Magno. Ma nel 331 a.C. il re spartano Agide III, approfittando dell'assenza del sovrano macedone impegnato nella conquista del mondo, e dell'entusiastico aiuto persiano, si ribellò al reggente Antipatro assediando la città di Megalopoli. Lo scontro campale davanti alle mura della città rappresentò il canto del cigno della plurisecolare potenza spartana. Il coraggioso re finì per soccombere ma si consegnò alla storia con un eroismo perlomeno pari a quello di Leonida alle Termopili, continuando a combattere in ginocchio proteggendosi dietro lo scudo dopo essere stato ferito alle gambe. Si disse che i Macedoni non osassero avvicinarlo, perché raccoglieva le lance che gli scagliavano contro e gliele gettava. Arrivò persino a lanciare quella che lo aveva trafitto a morte, dopo essersela estratta.

I due secoli successivi videro Sparta ai margini del palcoscenico. La "grande Storia" si faceva altrove, nei regni ellenistici nati dalla divisione dello sterminato impero di Alessandro Magno. Solo nella prima metà del II secolo a.C., subito dopo la conquista romana della Grecia, la città avrebbe rialzato brevemente la testa, con i tentativi del suo tiranno Nabide di ritagliarsi un potentato autonomo, falliti di fronte alla schiacciante superiorità dei Romani stessi e della Lega achea, principale rivale di Sparta sullo scacchiere peloponnesiaco. •

003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PRIMO PIANO

SAPERNE DI PIÙ

TRA MITO E REALTÀ

Nuovi studi raccontano una Sparta diversa da quella conosciuta finora.

Sparta
Ernst Baltrusch
(il Mulino)
Un volume in cui scoprire Sparta in ogni suo aspetto, dalla fondazione nel X secolo a.C., al suo declino nel 146 a.C. L'epoca di Licurgo e la creazione di un forte sistema politico e militare; le imprese della super potenza in Grecia; l'organizzazione sociale; la Lega del Peloponneso e la guerra contro Atene. Nell'ultimo capitolo viene affrontato il mito di Sparta nella nostra cultura.

Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca
Marcello Lupi
(Carocci Editore)

Ben governata ma dedita esclusivamente all'esercizio delle armi, una città di "eguali", tuttavia fondata sulla selezione dei "migliori". Su Sparta molto è stato scritto e spesso quello che hanno tramandato le fonti antiche è stato travisato nel corso del tempo. Oggi lo sviluppo di nuovi studi fornisce un quadro diverso: basandosi su queste ricerche il libro offre una lettura realistica e meno mitizzata della storia di una città, Sparta, che ha sempre avuto un notevole peso nell'immaginario storico collettivo.

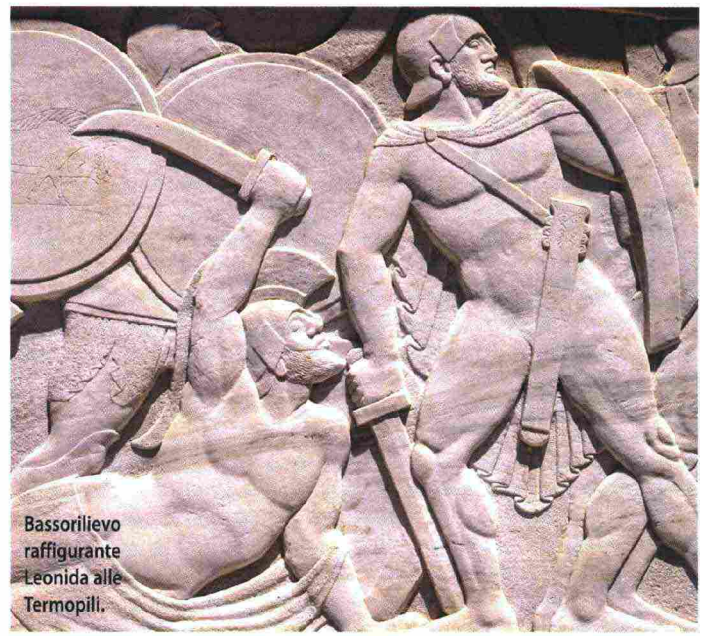
Brodo nero. Educazione spartana
Sergio Valzania (Jouvence)
Famoso per la sua sgradevolezza, il brodo nero era il piatto tradizionale, che gli anziani amavano, preferendolo addirittura alla carne. Un paradosso che l'autore usa per far capire la mentalità e l'educazione di Sparta. Disciplina, guerra, ma anche creatività e pensiero libero caratterizzavano gli abitanti di questa città, simbolo da sempre di coraggio.

Le grandi battaglie dell'antica Grecia
Andrea Frediani
(Newton Compton)

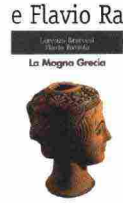
Che cosa ci ha lasciato l'antica Grecia in eredità? Sicuramente molto sull'arte, la filosofia e l'organizzazione sociale. Ma non solo, come spiega l'autore in questo libro: i Greci ci hanno insegnato anche qualcosa sulla politica estera e su come gestire i rapporti e i contrasti con gli altri Paesi. Il libro racconta inoltre l'inglorioso destino di abili comandanti e di potenti città-Stato dopo la fine di alcune delle sanguinose battaglie combattute sul territorio.

L'arte occidentale della guerra
Victor Davis Hanson (Utet)

Ogni uomo libero era disposto a correre il rischio di morire in poche ore nello scontro brutale di lance e scudi, pur di non consegnare i propri cari e le proprie terre nelle temibili mani dell'avversario. Il sacrificio di sé fino all'ultimo respiro era l'essenza dell'etica militare dei Greci – che influenzerà tutte le guerre in Occidente, dalle Crociate alle guerre napoleoniche, fino al '900 – narrata con dovizia di particolari (la paura, la solidarietà tra soldati, la fatica, il corpo a corpo) in questo saggio, un classico del genere.


Bassorilievo raffigurante Leonida alle Termopili.

Magna Grecia. Il quadro storico
Domenico Musti (Laterza)
Tra letteratura e archeologia, storia religiosa, sociale e culturale, questo libro racconta l'espansione greca nel Sud della penisola italiana, le vicende delle colonie di quel territorio chiamato *Megálē Hellás* (Magna Grecia) tra VIII e II secolo a.C. e il rapporto con la Sicilia greca (ufficialmente non appartenente alla Magna Grecia). Senza tralasciare la pressione delle popolazioni locali e limitrofe alle colonie che portarono al loro lento indebolimento. La narrazione prosegue poi con la sua decadenza e l'avvento del dominio di Roma.

La Magna Grecia
Lorenzo Braccesi
e Flavio Raviola (Il Mulino)


Due specialisti raccontano questa grande e prospera civiltà che ha dominato parte dell'Italia Meridionale (Calabria, Basilicata, parte della Campania e della Puglia) fra VIII secolo e III secolo a.C. (quando il territorio fu conquistato dai Romani). Gli autori approfondiscono alcuni aspetti, come l'organizzazione delle città della Magna Grecia che erano autonome dalla madrepatria, guidate da un reggente e potevano contare su un proprio esercito.

Storia di Taranto
G. Peluso (Scorpione)

La storia della città pugliese che fu una grande potenza navale, grazie al controllo del golfo omonimo e che nei secoli ha subìto diverse dominazioni: greca, romana, bizantina, normanna, aragonese, non diversamente da altre città del Sud. Ma Taranto, *Taras* (in greco antico), ha una peculiarità, quella di essere stata l'unica colonia spartana d'Italia. E proprio dagli Spartani fu fondata nell'VIII secolo a.C. (narra la leggenda che il fondatore fu il mitologico eroe spartano Falanto). Durante la dominazione greca Taranto ha vissuto uno dei periodi più floridi della sua storia, soprattutto durante il periodo di Archita (IV secolo a.C.), filosofo e stratego che portò la città a diventare una delle più importanti della Magna Grecia.

003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.